

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CLVIII n. 287 (48.020)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 17-18 dicembre 2018

Nuovo appello del Papa contro le esecuzioni capitali

## Per l'abolizione universale della pena di morte

Le risoluzioni dell'Onu «sulla moratoria dell'uso della pena di morte, che hanno come fine sospendere l'applicazione della pena capitale nei paesi membri, sono un cammino che è necessario percorrere, senza che ciò significhi desistere dall'iniziativa dell'abolizione universale». Lo ha sottolineato il Pontefice nel discorso in spagnolo consegnato a una dele-

gazione della Commissione internazionale contro le esecuzioni capitali, ricevuta stamane, lunedì 17 dicembre, in Vaticano.

In particolare Papa Francesco invita «tutti gli stati che non hanno abolito la pena di morte ma che non la applicano, a continuare ad adempiere a questo impegno internazionale e a far sì che la moratoria non

si applichi solo all'esecuzione della pena ma anche all'imposizione delle condanne a morte». Infatti, «la moratoria non può essere vissuta dal condannato come un mero prolungamento dell'attesa della sua esecuzione». Inoltre il Pontefice chiede «agli stati che continuano ad applicare la pena di morte di adottare una moratoria in vista dell'abolizio-

ne di questa forma crudele di punizione». Del resto, spiega, «per arrivare all'abolizione, che è l'obiettivo di questa causa, in certi contesti può essere necessario passare per complessi processi politici». Infatti «la sospensione delle esecuzioni e la riduzione dei delitti puniti con la pena capitale, come pure la proibizione di questo tipo di punizione per minorenni, donne incinte o persone con disabilità mentale o intellettuale, sono obiettivi minimi per i quali i leader di tutto il mondo devono impegnarsi».

Infine Francesco richiama «nuovamente l'attenzione sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie, che sono un fenomeno purtroppo ricorrente in paesi con o senza pena di morte legale. Si tratta – evidenza – di omicidi deliberati commessi da agenti statali, che spesso li fanno passare come risultato di scontri con presunti delinquenti o sono volute dell'uso razionale, necessario e proporzionale della forza per proteggere i cittadini».

PAGINA 8

Con i bambini del dispensario Santa Marta

## Festa di compleanno per Francesco

Per il compleanno del Papa, che il 17 dicembre compie 82 anni, gli ospiti del dispensario Santa Marta in Vaticano hanno dato vita a una piccola festa svoltasi nella mattina del 16 dicembre nell'aula Paolo VI.

All'augurio dei tanti bambini presenti, espresso con gioia e semplicità, si sono unite tantissime persone in tutto il mondo: tra gli altri, sono giunti in Vaticano gli auguri del presidente della

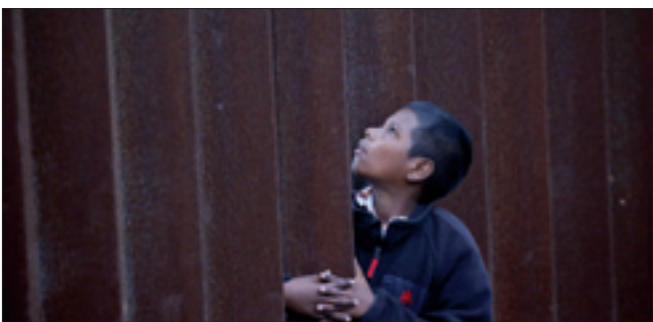
Repubblica italiana Sergio Mattarella, che in un messaggio ha sottolineato l'«alto magistero» del Pontefice a favore del dialogo e della comprensione, ringraziandolo in particolare per la «sollecitudine nei confronti dell'Italia» che «ha trovato un momento eccezionalmente significativo nella canonizzazione del beato Paolo VI».

Ai voti augurali si aggiungono in queste ore la preghiera e la gratitudine per il Pontefice che accomuna credenti e non credenti e alle quali «L'Osservatore Romano» si unisce con affetto.



Il Pontefice sull'adozione del Global Compact

## Responsabilità e solidarietà verso i migranti



L'auspicio che la comunità internazionale «possa operare con responsabilità, solidarietà e compassione nei confronti di chi, per motivi diversi, ha lasciato il proprio Paese» è stato espresso da Papa Francesco al termine dell'Angelus di domenica

16 dicembre, recitato con i numerosi fedeli presenti in piazza San Pietro. Ricordando che «la settimana scorsa è stato approvato a Marrakech, in Marocco, il Patto mondiale per una migrazione sicura, ordinata e regolare», il Pontefice ha

auspicio che l'accordo possa costituire per tutti gli stati «un quadro di riferimento» nell'azione riguardo all'accoglienza e alla protezione dei migranti.

PAGINA 7

Nonostante l'accordo per la tregua raggiunto nei colloqui sulla crisi yemenita

## Combattimenti a Hodeidah

SANA'A, 17. Non tacciono le armi nello Yemen. Di dodici morti e venticinque feriti è il bilancio complessivo degli scontri avvenuti tra ieri e oggi a Hodeidah, porto sul Mar Rosso, dove è attesa l'entrata in vigore del cessate il fuoco deciso da un accordo tra le parti concluso giovedì scorso al termine dei colloqui in Svezia.

Fonti yemenite precisano che i combattimenti tra forze lealiste e ribelli huthi sono avvenuti in particolare a sud e a est della città dove è situato il porto attraverso il quale passa il settanta per cento degli aiuti umanitari e delle altre importazioni dello Yemen.

Le stesse fonti precisano che, sebbene l'intesa patrocinata dall'Onu parlasse di cessate il fuoco immediato, l'entrata in vigore della tregua è stata rinviata a martedì.

«Sentiamo i rumori delle incursioni e degli scambi di armi da fuoco senza essere in grado di localizzarli» ha detto uno dei residenti di Hodeidah contattato telefonicamente dalla France-Press. Le parti in causa si accusano reciprocamente di aver innescato le nuove violenze. Inoltre, i bilanci diffusi non corrispondono: secondo un funzionario governativo citato dalla France-Press, le vittime sarebbero 29, tra le quali 22 ribelli huthi. Secondo la stessa fonte, sette ribelli sarebbero stati catturati durante un'offensiva degli huthi ad Al Dourahimi, a circa venti chilometri a sud di Hodeidah. L'agenzia di stampa Saba (controllata dagli huthi) ha detto che la forza aerea della coalizione

guidata dai sauditi ha continuato i raid aerei domenica nella provincia di Hodeidah.

Ieri il segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres ha messo in guardia contro il deterioramento della situazione umanitaria in Yemen. Se non si compiono progressi nel ripristinare la pace nel paese – ha spiegato – la crisi peggiorerà e sarà molto difficile tornare indietro. «Siamo molto preoccupati per l'altissimo livello di fame e malnutrizione nello Yemen» ha detto il capo delle Nazioni Unite in una conferenza stampa a Doha. Questa preoccupazione è alimentata, ha aggiunto, «dal numero di persone che muoiono in circostanze particolarmente drammatiche e dal fatto che senza la pace affonderemo nel 2019 una situazione molto peggiore di quella odierna».

L'Onu calcola che nello Yemen, al momento, oltre venti milioni di persone abbiano urgente bisogno di aiuti alimentari. In soli tre mesi, tra agosto e ottobre scorsi, la guerra ha fatto 1500 vittime civili. Ciò significa, 123 morti o feriti alla settimana. Il 33 per cento erano donne e bambini.

Delude l'intesa raggiunta alla conferenza delle Nazioni Unite sul clima Cop24

## Compromesso al ribasso

KATOWICE, 17. È un compromesso faticoso e sostanzialmente incompleto quello raggiunto due giorni fa alla conferenza delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico Cop24. Nonostante gli appelli, le promesse e gli annunci, le delegazioni dei 196 paesi riuniti a Katowice, in Polonia, non sono state in grado di produrre un accordo ambizioso e, soprattutto, chiaro. Non è stato detto nulla sulla necessità di accelerare la decarbonizzazione dell'economia e di fissare obiettivi nazionali di riduzione delle emissioni più stringenti di quelli attuali, come invece richiesto dalle recenti ricerche.

Sulla carta, il documento approvato ha fissato le norme operative per la realizzazione dell'accordo di Parigi firmato nel 2015 che stabilisce il tetto dell'aumento delle temperature globali a 1,5/2 gradi rispetto ai livelli preindustriali. Inoltre, il documento ha sottolineato l'importanza della cooperazione tra i paesi più ricchi e quelli in via di sviluppo, che hanno interessi diversi e differenti piani di crescita economica. La Banca mondiale ha annunciato un finanziamento di 200 miliardi di dollari per cinque anni a sostegno dei governi che mettono in campo

politiche concrete contro i cambiamenti climatici. Secondo il segretario generale dell'Onu, António Guterres, «l'approvazione del programma di lavoro sull'accordo di Parigi è la base per un processo di trasformazione che richiederà un'ambizione rafforzata dalla comunità internazionale».

Come detto, il testo dell'accordo appare poco chiaro e lacunoso proprio su alcuni aspetti decisivi. Lo hanno sottolineato moltissime associazioni e organizzazioni non governative, secondo le quali la Cop24 è stata un'occasione sprecata, un fallimento. «Si è scavato un fossato tra la realtà dei cambiamenti climatici descritta dalla scienza, con le sue conseguenze drammatiche per le popolazioni di alcune regioni del mondo, e l'azione politica» ha affermato Clément Sénégchal, rappresentante di Greenpeace. «La Cop24 ha offerto il triste spettacolo di nazioni che difendono i loro interessi economici e industriali, mentre quelle più vulnerabili si giocano la sopravvivenza. La realtà è che quei popoli sono stati abbandonati» ha aggiunto. Gli stati «hanno fatto progressi, ma ciò che abbiamo visto in Polonia è una fondamentale mancanza di comprensione dell'attuale crisi» ha fatto eco Manuel Pulgar-Vidal, del Wwf.

Uno degli aspetti sul quale si è dibattuto di più, e che in effetti è rimasto senza una decisione chiara, riguarda il meccanismo di calcolo dei cosiddetti «crediti di carbone». L'idea è semplice: i paesi che riescono a ridurre le emissioni nocive dovute al consumo di carbone ricevono dei crediti, ossia investimenti.



Si tratta di uno strumento finanziario che dovrebbe incentivare i governi ad attuare politiche ecologicamente virtuose. Il punto su cui i paesi non riescono a trovare un'intesa è come questi crediti verranno calcolati e la loro efficacia nel taglio delle emissioni.

Un altro aspetto sul quale non c'è stato nessun confronto produttivo è quello della necessità di accelerare la riduzione delle emissioni a fronte dei risultati delle ultime ricerche, secondo le quali il riscaldamento globale sta aumentando a livelli imprevedibili. Com'è noto alcuni paesi hanno pesantemente criticato il rapporto del Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico (Intergovernmental Panel on Climate Change, Ipcc). Il rapporto dice che agli attuali ritmi entro il 2030 l'aumento della temperatura media globale sarà superiore agli 1,5 gradi, ritenuti la soglia massima di sicurezza.

Un altro detto – come sostengono numerosi osservatori – che sul lavoro della Cop24 hanno pesato le tensioni geopolitiche globali. I paesi produttori di combustibili fossili, come Arabia Saudita e Russia, hanno cercato di rallentare il più possibile la ricerca di un compromesso e giocato al ribasso. Un atteggiamento simile a quello degli Stati Uniti.

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza la Signora Audrey Azoulay, Direttrice Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (U.n.e.s.c.o.), e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Monsignor Francesco Follo, Osservatore Permanente presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (U.n.e.s.c.o.).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Jayakody Aratchige Don Anton Jayakody, Ve-

scovo titolare di Mulli, Ausiliare di Colombo (Sri Lanka).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza: l'Eminentissimo Cardinale Thomas Aquino Manyo Maeda, Arcivescovo di Osaka (Giappone), con l'Ausiliare, Sua Eccellenza Monsignor Josep Maria Abella Batlle, Vescovo titolare di Malamocco; e Le Loro Eccellenze i Monsignor Joseph Mitsuki Takami, Arcivescovo di Nagasaki, Presidente della Conferenza Episcopale del Giappone, e Tarcisus Isao Kikuchi, Arcivescovo di Tokyo; e il Reverendo Miguel Fumitaka Omizu, Segretario Generale della Conferenza Episcopale.



Maria nell'opera di padre Reali

Riflessioni  
in forma di preghiera

ANAMARIA TAMBURENTI A PAGINA 5

Civili etiopi in fuga dalle violenze



Oltre venti morti nel sud del paese

## Scontri interetnici in Etiopia

ADDIS ABEBA, 17. Ventidue persone sono rimaste uccise e altre 61 ferite nei violenti scontri interetnici scoppiati fra gli esponenti della comunità Oromo, il gruppo maggioritario in Etiopia, e quelli della comunità Somali, nel sud del paese. Gli incidenti sono scoppiati giovedì e sono proseguiti venerdì e sabato. Da tempo nella regione ci sono

tensioni per il controllo di terreni per il pascolo e di altre risorse, nonché di cariche politiche. A causa dei combattimenti centinaia di persone sono fuggite oltre il confine con il Kenya. Il mese scorso oltre 20 civili erano stati uccisi nel distretto di Tulligud, nella regione etiope dei Somali.

L'Etiopia si trova ad affrontare anche una grave crisi politica e istituzionale. Le forze di sicurezza hanno di recente arrestato 63 fra militari, funzionari dell'intelligence e uomini d'affari accusati di corruzione e abusi dei diritti umani nel trattamento dei prigionieri politici. Gli arresti giungono al termine di un'indagine avviata su richiesta del primo ministro Abiy Ahmed. Gli abusi riguardano il trattamento dei prigionieri politici, con accuse di detenzione illegale, pestaggi, stupri, torture con l'elettricità e omicidio. L'inchiesta di corruzione riguarda invece la gestione della Metal and engineering corporation, un ente multimiliardario controllato dai militari che produce equipaggiamento per le forze armate e beni civili, tra cui l'enorme Diga del rinascimento in costruzione sul Nilo Blu.

## Occupato il più grande giacimento petrolifero libico

TRIPOLI, 17. La Banca centrale libica ha avvertito ieri che il blocco del maggiore giacimento petrolifero del paese da parte di tribù locali potrebbe «avere serie ripercussioni sulla situazione economica e finanziaria della Libia» con la perdita di trenta milioni di dollari al giorno. L'allarme viene riportato oggi dal sito Libya Observer. Le tribù locali reclamano fondi per le loro zone di appartenenza.

Le perdite - precisa la Banca centrale - sono causate soprattutto dal blocco della produzione del giacimento di Sharara, nel sud ovest del paese. In condizioni normali, questo giacimento produce circa trecentomila barili di greggio al giorno. Nella dichiarazione emessa ieri, la Banca centrale libica esorta il consiglio presidenziale del premier Fayez Al Sarraj a prendere «tutte le misure possibili» per riaprire l'impianto di estrazione situato a circa 700 chilometri da Tripoli. Nell'impianto, le guardie hanno aiutato gli occupanti reclamando stipendi arretrati.

Sempre ieri la Compagnia petrolifera Noc, in un comunicato, ha messo in guardia da qualsiasi pagamento alle milizie delle tribù locali dato che «sarebbe solo un riscatto destinato a creare un pericoloso precedente» incoraggiando «altri blocchi» dei giacimenti.

# Guerriglia urbana a Bruxelles

Incidenti durante una manifestazione di estrema destra contro il Global compact sui migranti

BRUXELLES, 17. Tafferugli, lanci di pietre, risposta della polizia con lancio di lacrimogeni, ventrime notte. Nella tarda mattinata di ieri, alcune centinaia di esponenti di gruppi e associazioni dell'estrema destra fiamminga, che si erano dati appuntamento per una protesta contro il Global compact sui migranti, firmato a Marrakech la settimana scorsa, hanno cercato di attaccare le sedi delle istituzioni europee e Bruxelles.

In piazza, fin dalle prime ore della mattina, c'erano due diverse manifestazioni, con circa cinquemila persone nel complesso. La prima manifestazione, come accennato, era stata convocata dall'estrema destra contro il patto dell'Onu sui migranti. Un altro corteo, invece, composto da un migliaio di persone, manifestava contro la xenofobia e il razzismo. In un primo momento la manifestazione dell'estrema destra era stata vietata dal governo; successivamente il consiglio di stato belga ha dato il via libera.

Gli scontri sono iniziati quando, dopo essere fuoriusciti dal corteo principale, qualche centinaio di manifestanti dell'estrema destra fiamminga ha tentato di entrare nel palazzo che ospita la Commissione europea. Alcuni dimostranti, scrivono i media belgi, hanno lanciato oggetti e sassi contro il palazzo, mandando anche in frantumi una parete di vetro. La polizia ha usato lacrimogeni e cannoni ad acqua per disperderli e ha anche arrestato alcuni manifestanti nei dintorni del Parco del cinquantenario, a poche centinaia di metri.

Intorno alle 16 la situazione nella zona dove ha sede la commissione europea è tornata alla calma, ma gli scontri hanno lasciato uno scenario da guerriglia urbana, con le strade disseminate di cartelli stradali divelti, lattine, trasnense gettate per terra, aiuole con alberi divelti.

## Sono cinque le vittime dell'attentato di Strasburgo

PARIGI, 17. Si aggrava il bilancio dell'attentato di martedì scorso a Strasburgo: è morto ieri pomeriggio Barto Pedro Orent-Niedzielski, 35 anni, rimasto fino a oggi in coma profondo. Il terrorista Chérif Chekatt gli aveva puntato la pistola in fronte e aveva fatto fuoco. Al momento dell'attacco la vittima era in compagnia del giornalista italiano Antonio Megalizzi, morto due giorni fa per una ferita simile.

«Il suo cuore si è fermato dopo cinque giorni di coma profondo» ha raccontato una persona che ha parlato con la mamma di Bartek, Dorota Odent, al quotidiano «Le Monde». La madre e il fratello di Bartek avevano deciso di non staccare le macchine che lo mantenevano in vita in modo di permettere a tutti gli amici di andarlo a salutare all'ospedale di Hautepeire, lo stesso dove era stato ricoverato anche l'amico trentino a Strasburgo.

Intanto, proseguono le indagini per chiarire la dinamica dei fatti e la rete attorno all'attentatore. I genitori e due fratelli di Chérif Chekatt sono stati rilasciati ieri dalla polizia. Lo ha reso noto l'ufficio del procuratore di Parigi, secondo quanto riportano alcuni media. Restano in custodia invece altre tre persone vicine al killer. I quattro familiari di Chérif sono stati rilasciati «per mancanza di prove incriminanti in questa fase», ha aggiunto l'ufficio del pubblico ministero.



La polizia fronteggia i manifestanti a Bruxelles (Afp)

Aspro confronto del premier con Tony Blair

## May ai Comuni per il voto decisivo sulla Brexit

LONDRA, 17. Dopo non avere ottenuto le concessioni sperate dai leader dell'Unione europea, che hanno ribadito l'impossibilità di rinegoziare l'accordo per l'uscita del Regno Unito, il primo ministro britannico, Theresa May, torna oggi a parlare ai Comuni, dove aumentano le pressioni di chi vuole un voto sulla Brexit prima di Natale.

In particolare, indicano gli analisti politici, si prevede che il leader laburista, Jeremy Corbyn, chiederà a May il voto decisivo sull'intesa per questa settimana, dopo che il premier, in quella passata, ha rinviato la votazione, che era fissata per martedì scorso, ammettendo di non avere i numeri per fare approvare il suo accordo.

Secondo quanto anticipato dal quotidiano «The Guardian», il premier, nel suo intervento odierno, chiederà ai parlamentari di non «violare la fiducia del popolo britannico» cercando di avere un altro referendum». Gli ex primi ministri John Major e Tony Blair sono tra coloro che chiedono una nuova consultazione, se il parlamento non riuscirà a trovare un modo per procedere. Ma, secondo May, un nuovo voto «farebbe danni irreparabili all'integrità della nostra vita politica e non ci porterebbe a nulla, perché direi a milioni che si fidano della democrazia che questa non rispetta i suoi impegni».

Anche il «Times» è intervenuto, parlando di «grave errore».

Con Blair, May è stata anche protagonista di un inedito botta e risposta al vetriolo. Nei giorni scorsi, l'ex premier laburista ha infatti auspicato la richiesta di una proroga dell'articolo 50 per allontanare la scadenza del 29 marzo di uscita

di Londra dall'Unione europea e consentire, nel frattempo, un nuovo voto referendario.

«Oltre ad accusarlo di danneggiare gli sforzi, May ha detto che la richiesta di Blair - notoriamente contrario alla Brexit - è «un insulto alla carica che ha ricoperto e verso i cittadini dei quali è stato al servizio. Ci sono fin troppe persone che vogliono minare il processo [verso la Brexit] per i propri interessi politici», ha aggiunto.

Dopo l'intervento di oggi ai comuni, Theresa May convocherà al numero 10 di Downing Street gli ambasciatori dei 27 paesi dell'Ue, nel tentativo di ottenere rassicurazioni sul nodo del backstop, mentre ha deciso di inviare a Bruxelles per colloqui il migliore fra i suoi consiglieri legali, Jonathan Jones, scrive il «Guardian».

Il premier britannico è determinata a proseguire sulla sua strada per tornare a Westminster dopo Natale con qualcosa di valido in mano. Forse anche per questo il 47 per cento dell'elettorato britannico la considera «coraggiosa e fedele ai suoi principi», stando a un sondaggio condotto fra il 13 e il 14 dicembre, la percentuale di approvazione più alta espressa per il leader dei Tories da quando è diventata primo ministro nel 2016, subentrando a David Cameron.

Gli elettori non risultano però altrettanto soddisfatti del modo in cui May ha gestito il dossier della Brexit, con il 53 per cento che ha espresso disapprovazione a riguardo, mentre soltanto il 38 per cento si è detto favorevole al suo operato in materia.



Theresa May al recente Consiglio europeo (Afp)

## Tensione tra Serbia e Kosovo

BELGRADO, 17. Non si placa la tensione tra Serbia e Kosovo.

Il presidente serbo, Aleksandar Vučić, ha detto ieri che le recenti decisioni del Kosovo «chiedono la porta al dialogo». In una risoluzione adottata sabato scorso dal parlamento di Pristina, si afferma che il prosieguo del dialogo con Belgrado potrà avvenire solo «se il suo risultato sarà il riconoscimento reciproco fra Kosovo e Serbia, l'ammissione del Kosovo all'Onu e l'appoggio all'adesione all'Unione europea e alla Nato.

«Con tale documento hanno dimostrato chiaramente di volere tutto e a qualsiasi prezzo», ha detto Vučić. Sottolineando come il Kosovo sia il problema più grande e importante che la Serbia ha di fronte, Vučić ha confermato che oggi sarà lui a rappresentare la Serbia alla riunione urgente del consiglio di sicurezza dell'Onu, chiesta da Belgrado dopo la decisione di Pristina di trasformare la forza di sicurezza kosovara in un esercito regolare, cambiando il mandato da civile a militare.

## Arrestato in Italia un giovane somalo affiliato all'Is

ROMA, 17. È stato convalidato ieri il fermo di un ventenne somalo bloccato e condotto in carcere a Bari nei giorni scorsi per i reati di associazione con finalità di terrorismo, istigazione e apologia del terrorismo, aggravate dall'utilizzo del mezzo informatico e telematico. Il gip del tribunale di Bari, Maria Teresa Romita, ha convalidato il provvedimento eseguito lo scorso 13 dicembre. Mohsin Ibrahim Omar, noto come Anas Khalil, è ritenuto dalle agenzie per la sicurezza Aisi e Aise - i servizi segreti

italiani - come affiliato al sedicente stato islamico (Is) in Somalia e in contatto con una sua cellula operativa. Sul sociale, in particolare Facebook, il giovane avrebbe diffuso foto e post di «esaltazione al martirio», dicono gli inquirenti. Sono stati inoltre raccolti elementi relativi all'attività di «intenso indottrinamento su un altro straniero in corso di identificazione, al quale - dicono gli investigatori - impartiva vere e proprie istruzioni teorico-operative sul concetto di jihad armato».



Il luogo dell'attacco nel mercato di Afrin (Afp)



Il regime di Pyongyang pronto a bloccare la denuclearizzazione della penisola

# Protesta nordcoreana per le sanzioni di Washington

WASHINGTON, 17. La Corea del Nord ha protestato ieri per le ultime sanzioni economiche imposte dagli Stati Uniti, affermando di essere pronta a «bloccare per sempre il cammino della denuclearizzazione nella penisola coreana».

In un comunicato diffuso dall'agenzia di stampa ufficiale del regime comunista Kena, e ripreso dalla Bbc in rete, Pyongyang ha espresso «shock e indignazione» per le sanzioni, accusando l'amministrazione statunitense di volere «riportare indietro le relazioni bilaterali» a prima del vertice del giugno scorso a Singapore tra il presidente, Donald Trump, e il leader nordcoreano, Kim Jong-un.

«Washington dovrebbe avere imparato dal passato - si legge nel comunicato - che le sanzioni e le pressioni non funzionano». Nei giorni scorsi, gli Stati Uniti hanno sanzionato per abuso dei diritti umani tre alti dirigenti nordcoreani: Jong Kyong-thaek, ministro per la sicurezza statale, Choe Kyong-hae, capo del dipartimento dell'organizzazione, e Pak Kwang-ho, direttore del dipartimento di propaganda.

Le misure, emesse dal ministero del tesoro, mirano a richiamare l'attenzione sulla «censura brutale» e sugli abusi dei diritti umani da parte di Pyongyang, come pure sulla morte dello studente statunitense, Otto Warmbier, deceduto negli Stati Uniti dopo una lunga prigionia in Corea del Nord. E, accusa Washington, non esente forse da torture. La mossa statunitense è stata altrettanto giudicata offensiva perché arrivata a poche ore dalle celebrazioni, oggi in Corea del Nord, nell'anniversario della morte dello «scuro leader» Kim Jong-il.

Kim ha governato la Corea del Nord dal 1994 fino alla morte (17 dicembre del 2011) ed è stato anche presidente della commissione di difesa nazionale e segretario del Partito del lavoro di Corea (nominato segretario generale «eterno» nell'aprile del 2012).

## Riprendono i colloqui per la pace in Afghanistan

ABU DHABI, 17. Riprendono oggi negli Emirati Arabi Uniti i colloqui tra rappresentanti dell'ufficio politico dei talebani afgani e inviati del governo statunitense. Lo ha annunciato il portavoce dei talebani, Zabibullah Mujahid, confermando la notizia data venerdì scorso dal presidente pakistano, Imran, Khan.

Il portavoce ha aggiunto che ai colloqui parteciperanno anche rappresentanti degli stessi Emirati Arabi Uniti, dell'Arabia Saudita e del Pakistan. All'importante incontro non è però prevista la partecipazione di rappresentanti del governo di Kabul.

Nel novembre scorso, rappresentanti dei talebani avevano preso parte a consultazioni sul futuro dell'Afghanistan prima a Mosca e poi in Qatar, con l'invito speciale degli Stati Uniti, Zalmay Khalilzad.

Finora, i talebani hanno sempre respinto i colloqui di pace, accusando senza mezzi termini le autorità di Kabul di prendere ordini dall'amministrazione di Washington. In quest'ottica, anche la presenza di emissari sauditi ed emiratiti ai colloqui odierni è importante, per la loro influenza sui talebani, che potrebbe spingerli a una faccia a faccia con rappresentanti afgani.

Gli sforzi diplomatici per trovare una soluzione allo strisciante conflitto afgano, in corso ormai da ben diciassette anni, stanno prendendo maggior vigore negli ultimi tempi.

I jihadisti talebani controllano attualmente una quantità di territorio maggiore di quanto abbiano mai avuto nelle loro mani, a partire dall'invasione statunitense del 2001. Inoltre, hanno intensificato gli attacchi terroristici e gli omicidi, soprattutto in occasione delle recenti elezioni per il rinnovo del parlamento di Kabul.



Manifestante mostra una foto di Khashoggi (Epa)

Sull'omicidio del giornalista Khashoggi

## Riad respinge la mozione del senato statunitense

RIAD, 17. L'Arabia Saudita ha respinto la mozione approvata giovedì scorso dal senato statunitense, che all'unanimità ha incolpato il principe ereditario, Mohammed Bin Salman, per la morte del giornalista Jamal Khashoggi.

In un comunicato, il ministero degli esteri saudita ha definito la mozione come una «interferenza», che si basa su «affermazioni e accuse infondate». Nella nota di Riad si ricorda che il regno ha già condannato l'omicidio del «cittadino saudita Jamal Khashoggi», e si «rattifica la volontà di respingere ogni tentativo di portare il caso fuori dai confini della giustizia saudita». Nel testo, rilanciato dall'agenzia di stampa Spa, si afferma che la mozione del senato degli Stati Uniti «contiene interferenze vistose negli affari interni del Regno, mettendo a rischio il ruolo regionale e internazionale di Riad». L'Arabia Saudita, prosegue, «respinge categoricamente qualsiasi ingegneria nei suoi affari interni e tutte le accuse che, in qualsiasi modo, mancano di rispetto alla sua leadership».

Ignorando i moiti del segretario di stato americano, Mike Pompeo, e del capo del Pentagono, Jim Mattis, la mozione del senato (a maggioranza repubblicana) ha minacciato anche la fine del sostegno degli Stati Uniti alla coalizione guidata dai sauditi nella guerra nello Yemen.

## Non si allenta la tensione tra Israele e la striscia di Gaza

TEL AVIV, 17. Decine di migliaia di palestinesi si sono radunati ieri al confine tra Israele e la striscia di Gaza per celebrare la fondazione del movimento Hamas, nato trentuno anni fa, e denunciare gli arresti compiuti nei giorni scorsi da militari israeliani in Cisgiordania. «Il nostro popolo in Cisgiordania non accetta mai l'umiliazione» ha detto uno dei principali leader politici di Hamas, Ismail Haniyeh.

Haniyeh ha detto alla folla riunita che gli attacchi con razzi contro Israele «andranno avanti» e ha criticato duramente la decisione del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, di spostare l'ambasciata statunitense a Gerusalemme. Nelle stesse ore, sempre ieri, il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, ha lanciato un avvertimento. «Ho inoltrato ad Hamas un messaggio in base al quale non accetteremo che a Gaza sia mantenuto un cessate il fuoco mentre Hamas ispira terrorismo» ha detto Netanyahu, commentando i recenti attacchi anti-israeliani avvenuti nella zona di Ramallah. «Siamo determinati a esigere un prezzo elevato» ha aggiunto riferendosi alla distruzione, avvenuta in un campo profughi vicino a Ramallah, della abitazione di un palestinese responsabile dell'uccisione di un soldato israeliano.

## Il Qatar finanzia l'Onu con mezzo miliardo di dollari

DOHA, 17. Il Qatar concederà un maxi finanziamento da mezzo miliardo di dollari alle Nazioni Unite. L'annuncio è stato fatto ieri - durante il Doha Forum - dal segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, insieme al vicepremier e ministro degli esteri qatariota, Mohammed bin Abdulrahman Al Thani.

«Oggi il Qatar è un partner strutturale delle Nazioni Unite. Il sostegno, in particolare, all'Unrwa (l'Agenzia dell'Onu per il soccorso e l'occupazione dei rifugiati palestinesi nel Vicino oriente) arriva in un momento critico», ha detto Guterres. «L'Unrwa ha avuto molte sfide quest'anno e sopravviverà grazie a paesi come il Qatar. Per questo vorrei esprimere in maniera sentita la mia gratitudine», ha aggiunto il segretario generale.

Il finanziamento andrà a dieci agenzie delle Nazioni Unite, tra cui 28 milioni di dollari all'Unidp (il Programma dell'Onu per lo sviluppo), 8 milioni di dollari l'anno dal 2019 al 2023 all'Unhcr (l'Alto commissariato per i rifugiati), 4 milioni all'anno all'Unicef (il Fondo dell'Onu per l'infanzia) e 15 milioni di dollari all'anno al Cte, il Comitato contro il terrorismo del Consiglio di sicurezza.

## Ad Ha Noi il settimo incontro del gruppo di lavoro tra Vietnam e Santa Sede

Si svolgerà ad Ha Noi mercoledì 19 dicembre il settimo incontro del Gruppo di lavoro congiunto tra Vietnam e Santa Sede. Lo ha annunciato il 17 dicembre il direttore della Sala stampa della Santa Sede, Greg Burke. L'appuntamento ha come obiettivo l'approfondimento e lo sviluppo delle relazioni bilaterali, dando seguito a quanto concordato al termine del precedente incontro, svoltosi in Vaticano nell'ottobre 2016. Successivamente, nell'agosto 2017, si era svolta la visita in Vaticano del viceministro degli Affari esteri del Vietnam, Ha Kim Ngoc, mentre, nel gennaio 2018 era stato monsignor Antoine Camilleri, sotto-segretario per i rapporti con gli stati, a recarsi ad Ha Noi. Lo scorso 20 ottobre, il primo viceministro del Vietnam, Truong Hoa Binh, è stato ricevuto in udienza da Papa Francesco.

Durante la sua permanenza in Vietnam, dal 18 al 20 dicembre, la delegazione della Santa Sede incontra anche i vescovi del paese che saranno presenti ad Ha Noi per partecipare alla messa per l'ingresso nell'arcidiocesi del nuovo metropolita Joseph Vu Van Thien.

## Morales potrà candidarsi per un quarto mandato

LA PAZ, 17. Il tribunale supremo elettorale (Tse) della Bolivia ha respinto ieri i ricorsi presentati da due deputati dell'opposizione contro l'accettazione - da parte dello stesso collegio giudicante - della candidatura del capo dello stato, Evo Morales, alle elezioni presidenziali del 2019. Lo scrive l'agenzia di stampa Abi.

La conferma del rigetto delle istanze è stata comunicata dal deputato Rafael Quispe, esponente dell'Unione democratica (Ud, all'opposizione), che aveva presentato il ricorso. «Abbiamo ricevuto la comunicazione da parte del Tse - ha reso noto Quispe durante una conferenza stampa - il quale ha dimostrato ancora una volta di essere un organismo falsamente indipendente, e invece totalmente al servizio del governo». Il 21 febbraio del 2016, un referendum ha

rispinto la modifica della Costituzione per permettere a Morales di ricandidarsi nel 2019 per il Movimento al socialismo (Mas) insieme al suo vice, Álvaro García Linaera, ma successivamente la modifica è stata ugualmente approvata, scatenando violente proteste in tutto il paese.

Al referendum, il 51 per cento dei votanti disse «no», mentre il 49 per cento fu favorevole alla rielezione.

Da diverse settimane, l'opposizione boliviana ha avviato manifestazioni di piazza, soprattutto nel sud del paese sudamericano, per sottolineare l'illegittimità della candidatura di Evo Morales.

Già tre volte presidente, Morales resterebbe, in caso di vittoria alle elezioni del prossimo anno, in carica fino al 2025.

Allarme in Messico

## Fumo e lava dal vulcano Popocatepetl

CITTÀ DEL MESSICO, 17. Paura ieri pomeriggio in Messico per una forte esplosione che si è verificata all'interno del vulcano Popocatepetl, in Messico, causando una densa colonna di fumo e cenere (alta circa due chilometri) e la fuoriuscita di lava. Lo ha reso noto il Centro nazionale di prevenzione dei disastri.

I responsabili della protezione civile messicana hanno raccomandato alla popolazione di non avventurarsi all'interno del raggio di sicurezza del vulcano - circa dodici chilometri - e di adottare tutte le misure per proteggersi dall'eventuale caduta di cenere. Il Popocatepetl (5500 metri) è uno dei vulcani più attivi del mondo e si trova a 72 chilometri a sud-est di Città del Messico, nello stato di Puebla. Dal 1354 sono state registrate ben 18 eruzioni.



Il vulcano Popocatepetl in eruzione (Afp)

«Sala dei Cento Giorni» affresco di Giorgio Vasari con la Basilica di San Pietro in costruzione (Palazzo della Cancelleria, Roma)



# Diario di un'infermiera

In un libro di Louisa May Alcott

di NICLA BETTAZZI

«**O**ra che il babbo è partito, sono io l'uomo di casa!». Questo afferma Josephine, la seconda delle quattro ragazze della famiglia March, l'indiscussa protagonista del romanzo *Piccole donne* di Louisa May Alcott, l'eroina in cui tutte noi, ex ragazze, ci siamo identificate senza parsimonia. Jo, la più scarmigliata delle sorelle, che si arrampica sugli alberi, salta le staccionate, non vuole sottostare alle regole di comportamento delle signorine – «Jo, dovresti aspettare che ti rivolgano la parola: che penseranno!» – ma soprattutto di voro libri, scrive, fa progetti, ha coraggio, è generosa: taglia i suoi capelli e i soldi ricavati dalla vendita li manda al padre ferito in guerra. Ci piaceva da morire che le sue avventure avessero un seguito, che quella grande casa in Pennsylvania fosse sempre lì e lei continuasse a raccontarci attraverso le sue vicissitudini come sia bello e faticoso crescere.

Louisa May Alcott era determinata, fiera, colta, indipendente come la sua Jo e senza esitazione fece di quello che Jo avrebbe fatto, allo scoppio della guerra di secessione decise di dare il proprio contributo come infermiera all'Union Hospital di

no ciascuno di loro «da tetro straccione a eroe in posizione supina, con la testa ben tosata».

Fermentemente convinta che «più si ride e più si è sicuri di guarire», miscela sapientemente il tragico, il grottesco, l'aulico, il comico. «Era una vita strana; dormire per metà del giorno, esplorare Washington nell'altra metà, e per tutta la notte svolazzare, come un massiccio cherubino, adorno di una cuffia rossa, sui dormienti figli dell'uomo». Ma quando incrocia una giovane donna sorella di un ragazzo che non ce l'ha fatta, avendo conosciuto lei stessa la perdita di una sorella, non può «lasciarla sola con il suo dolore in quel posto sconosciuto, senza dirle una parola. Così, sentendo una profonda tristezza e nostalgia di casa, e non sapendo cosa altro fare, le buttaì le braccia al collo e mi misi a piangere a dirotto senza riuscire a fermarmi. (...) anche se non fu detta una parola, ognuna sentì la comprensione dell'altra; e, nel silenzio, i nostri fazzoletti furono più eloquenti delle parole».

L'autrice ha una grande fede nel divino, autentica, genuina, ma è immersa nella propria epoca, in quell'Ottocento romantico che ancora crede possa esistere una guerra giusta. Nelle vene di Trib, la cui famiglia faceva parte della Underground Railroad, «ribolle il sangue di due generazioni di abolizionisti», e pur nel dolore per quelle



Una stampa dell'epoca

Georgetown. «Mi sono arruolata!» Segui un silenzio impressionante. Tom, l'incoreggibile, lo interrompe con una manata sulla spalla e l'aggraziato complimento «Vecchia Trib, sei un asso!».

*Hospital Sketches* (Verona, L'iguana editrice, 2018, pagine 228, euro 17) è una raccolta di lettere scritte durante le sei settimane di permanenza nell'ospedale, durante le quali Louisa May Alcott contrae una grave malattia che minerà per sempre la sua salute fino alla morte precoce a soli 33 anni. Attraverso la figura dell'infermiera Tribulation Periwinkle, la Alcott descrive le sue esperienze di vita militare, che verranno pubblicate sul giornale «Boston Commonwealth» tra il maggio e il giugno del 1863.

L'enorme successo della saga della famiglia March ha sempre lasciato in ombra le altre opere della Alcott. *Hospital Sketches*, ad esempio, non ha avuto edizioni italiane fino a oggi e il volume, con il testo inglese a fronte, è da poco stato pubblicato da Iguana Editrice (traduzione e cura di Sara Grosoli, prefazione di Daniela Matronola).

È un piacere quasi stupito ritrovare la nostra Jo/Tribulation che affronta la guerra, non solo tagliandosi i capelli, ma andando fisicamente incontro al pericolo. Come Jo, Trib scherza volentieri sul suo essere zitella, però – a differenza della piccola donna scapitante, impaziente, ma che in fondo si appaga dello scrivere – Trib è la Alcott figlia del filosofo trascendentalista («Le tue azioni parlano così forte che non riesco a sentire quello che dici») e della suffragetta Abbey May.

Tribulation procede con passo sicuro, si lancia nell'azione, non ha falsi pudori, non esita a sporcarsi le mani, fa del proprio meglio per quei ragazzi feriti. Ha per loro empatia e compassione sconfinata, li accudisce, li ascolta, diviene la confidente, ha rispetto della loro fragilità e si compiace quando «l'acqua, le forbici e gli abiti» trasforma-

morti causate «dall'imprudenza o dalla stupidità al cui comando così tante vite possono essere sottoposte» vede nella maggioranza dei soldati unionisti «uomini zelanti e coraggiosi che combattono per la libertà e la giustizia, autentici soldati del Signore», compresi «i soldati di colore che hanno

*Attraverso la figura di Trib Periwinkle la scrittrice racconta le sue esperienze di vita militare che verranno pubblicate nel 1863 sul «Boston Commonwealth»*

dato prova di diritto all'ammirazione e ai buoni uffici dei loro fratelli bianchi».

Alcott/Trib non riesce a portare a termine i suoi tre mesi di volontariato, contrae una grave infezione, «le ore cominciarono a confondersi, le notti erano un'unica lunga lotta contro spossatezza e dolore» e una mattina compare nella sua stanza il babbo, venuto per riprendere «Jo», l'uomo di casa. «Non rimpiangerò mai di essere andata, anche se un'ardua battaglia contro la febbre tifoidea, dieci dollari e una parrucca sono l'unico risultato visibile dell'esperimento, perché si può vivere ed imparare molto in un mese (...). Questo è il genere di studio che amo fare».

Il coraggio di Trib/Alcott, entusiasta e vulnerabile, rivolto ai microcosmi, al farsi carico dell'immediato più che ai massimi sistemi, consapevole dei limiti, mai roboante, che tracima dai suoi scritti, è la sua vita, il suo capolavoro. Ed è con curiosità e tenerezza che guardiamo all'incontro delle future piccole donne con Jo, Meg, Beth, Amy e Trib.

Cibi e bevande per i pranzi di fine lavoro organizzati in cantiere per le maestranze

# A tavola con Michelangelo

di PIETRO ZANDER

**U**na serie di documenti cinquecenteschi, conservati presso l'Archivio storico della Fabbrica di San Pietro, ci tramanda ghiotte informazioni su brindisi e festosi pranzi di fine lavoro. Sono infatti registrati i costi delle «robbe comprate» dalla Fabbrica per i banchetti offerti ai lavoratori per la «serratura», cioè la chiusura, delle volte che s'incarnano possenti e grandiose sulla tomba di Pietro. A questi Michelangelo sembra essere stato particolarmente affezionato, come raccontano i documenti – messi a frutto nel libro *Quando la Fabbrica costruì San Pietro* curato da Assunta Di Sante e Simona Turriziani (Foligno, Il Formichiere, 2016) – che ne registrano ben sei.

Una menzione particolare meritano i due sacculenti pranzi in cantiere, che si tennero il 1° e il 2 novembre 1549 quando si completò la volta del braccio settentrionale del transetto (dei Santi Processo e Martiniano). Vi parteciparono non meno di 150 persone e i pasti furono abbondantissimi: una grande abbuffata con diverse portate di carne, il cui consumo tra le classi meno abbienti era all'epoca molto contenuto. Per quella memorabile «allegrezza» vennero serviti 27 chili di carne di vitello, circa 100 chili di carne di manzo e quasi 30 chili di salsicce. Non mancarono naturalmente pane, formaggio (circa 30 chili di cacio pecorino) e contorni. Ottima fu la scelta del vino – ben 8 barili (circa 460 litri) di corposo «vino corso» – da abbinare alla carne bollita e agli arrostiti, che, come allora si usava, dobbiamo immaginare conditi con spezie, zucchero e distillato di rose. Il documento ci tramanda anche l'altisonante nome del cuoco, Andrea Doria.

Sono inoltre computate le spese dei carretti per il trasporto dei generi alimentari e delle stoviglie e sono menzionati i nomi dei diversi fornitori. Così per la pasta ci si rivolse a «dama Caterina vimicelara in borgo»; per la carne a «Nano macellaro al paradiso» (un macellaio che aveva la sua bottega in Paradiso, toponimo riferito al quadriportico della basilica vecchia); per il cacio pecorino e per il lardo a «Vincenzo pizicanolos»; per il pane a «mastro Giovanni fornaro tedesco in borgo»; per il vino a «mastro Prospero sensale de rippa» (Ripa Grande); per il noleggio di 150 bicchieri a «mastro Martino bicheraro», mentre 800 piatti di terracotta vennero chiesti a «mastro Filippo vaselaro». Nomi di gente qualunque che le carte d'archivio hanno riscattato dall'oblio, assegnandogli un posto nella grande storia della basilica vaticana; persone semplici come gli anonimi operai di San Pietro, che meritano l'apprezzamento dei grandi architetti del passato insieme al nostro riconoscente ricordo.

Un altro pranzo fu organizzato dal settantacinquenne Michelangelo all'antivigliata di Natale, il 23 dicembre 1550, quando fu portata a compimento la trabeazione sopra la crociera. Il «Trinchetto hoste» – così chiamato perché evidentemente apprezzava il buon vino – cucinò in quella occasione «la carne del Paradiso» acquistata da «Nanno macelaro»: 24 chili di salsicce, circa 30 di costarelle di maiale («libre 90 de schena di porco») e «quattro fegati di porco». Il tutto innaffiato da due barili (circa 115 litri) di «vino de Campagna [Campania] hautu da messer Domenico dalla porta». Ma il documento del 1550 riporta anche le spese per un regalo evidentemente voluto e pensato dallo stesso Michelangelo per i suoi bravi operai: «Per dozzine dua e mezza de besche haute da messer Ambrosio marliano». Berretti invernali, dunque, come invernale fu il pranzo consumato in quella gioiosa giornata di quasi cinquecento anni fa.

I prelibati e abbondanti pranzi a cui si è accennato si tenevano – nonostante il freddo – in prossimità del luogo dove si era svolto il lavoro, ovvero all'esterno, a quasi 50 metri di altezza. Se chiudiamo gli occhi possiamo immaginare l'allegria compagnia degli operai festeggiare la conclusione di una vicenda costruttiva, che li aveva impegnati per mesi e che aveva richiesto sacrifici e fatiche ai limiti dell'umana sopportazione. Ci sembra quasi di vederli nelle loro pesanti e logore vesti da lavoro, con la pelle arrossata dal sole e screpolata dal forte vento di tramontana, ma con l'espressione soddisfatta di chi è consapevole di aver partecipato a un'impresa grandiosa. Se facciamo un po' di silenzio in noi, ci sembra quasi di ascoltare le loro voci, sentiamo riecheggiare in basilica i loro nomi e, soprattutto, i loro soprannomi. Li vediamo servire con destrezza su quelle stesse impalcature sar-

*«Io ci metto il corpo et l'anima per Santo Pietro» scriveva l'artista ormai ottantasettenne in una lettera conservata nell'archivio della Fabbrica. Accanto a tanti altri documenti che insieme a notizie vicinissime hanno restituito i nomi di gente qualunque che ha costruito la basilica*

te per la costruzione della basilica e li ritroviamo finalmente seduti attorno alle tavole apparecchiate sulla sommità delle ardite e maestose volte di San Pietro da loro realizzate.

E insieme a loro riconosciamo Michelangelo, un grande vecchio, ma con l'ardore e l'entusiasmo di un giovane che dedicava alla costruzione della basilica tutto se stesso. A 87 anni dichiarava infatti in una lettera conservata presso l'archivio della Fabbrica: «Io ci metto il corpo et l'anima [p]r [S]an[io] Pietro».



Daniela da Volterra, Ritratto di Michelangelo



## Riflessioni in forma di preghiera

Maria nell'opera di padre Agostino Reali

di ANNAMARIA TAMBURINI

Non sono tante, tra i materiali editi, le poesie di padre Venanzio (al secolo Agostino Reali, 1931-1994) di contenuto interamente mariano, anche tra quelle nate come preghiera. E si trovano per lo più nel volume che, unitamente alle letture critiche di Giovanni Pozzi dedicate ai suoi testi, in appendice raccoglie componimenti postumi (*La poesia di Agostino Venanzio Reali*, Morcelliana 2008).

Giovanni Pozzi afferma, nel merito, che quelle poesie sono «tutte quante degne di figurare accanto a quelle tra-

bra di Dio» e agile navigazione («agile ai remi»), custoditi nella fiducia del materno abbraccio («e saprò che sei madre»).

Le metafore di sfondo rimandano alla semantica del viaggio, prevalentemente per mare, a rischio costante di naufragio. In questo contesto si riconoscono calchi delle litanie lauretane rimodulate con inventiva insieme allo stupore di una perseguita semplicità: «mite portinaia del cielo» (per estensione da *in aia coeli*), «intermerata stella» (alla congiunzione di *mater intermerata* con *stella matutina*), «tu sola inviolata» (da *Mater inviolata*), «torre eburnea» (da *turris eburnea*).

Solo alcune brevi postille intorno ad alcune invocazioni: «Vengo colomba ai tuoi battenti / ricordami, madre, / le mani terribili». Nella preghiera il poeta chiede a Maria, cui si rivolge come l'amato all'amata nel *Cantico dei cantici* («colomba»), di tenere sempre presenti a sé i segni della passione indicati dalle «mani», che anche san Francesco — alla cui sequela l'orante si è posto — con le stimmate «ebbe «terribili». E poiché la «Bellezza s'è fermata» in lei, per non sgualcire ogni cosa, egli chiede di indirinarlo a quel Dio bambino tenerissimo che pesa dolcemente sulla Madre. Sicuramente anche tutta una serie di dipinti celebri — realizzazioni, ciascuna a sua volta come una sorta di preghiera — si saranno affacciati alla mente dell'autore, che era anche pittore, del resto, mentre scriveva questi versi.

A Maria, che nella sua umiltà ha dato compimento al desiderio dell'Altissimo di incarnarsi («che secondi le voglie infantili di Dio»), si può chiedere la preghiera affinché lo Spirito d'Amore che l'ha penetrata («Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo», *Luca*, 1, 35) discenda pure in noi per agevolare la nostra

Annunciazione tra le più notevoli della storia dell'arte occidentale (Simone Martini e Lippo Memmi, Piero della Francesca, Beato Angelico), e accostandole anche a immagini di Materità (Andrea Mantegna, Giovanni Bellini), di Pietà o Deposizione (Giovanni Bellini, Rogier van der Weyden).

La prima di queste, in vero, la *Madonna del Mantegna* del Museo milanese Poldi Pezzoli, «sembra quasi invitarsi a partecipare al respiro del suo bimbo addormentato», scrive il filosofo. E sembra in vero desiderare di riversare al mondo l'alto di Vita, il respiro di Colui che ogni momento suscita all'esistenza le sue creature.

«Questa fanciulla dolcissima e dolente — afferma Cacciari — è *cali-che-genera*, la Donna che ha generato il Figlio». Colei che rifà veramente nuovo il nome della donna (Eva, madre di tutti i viventi): «alba genitrice del sole» nel testo poetico e più pittorico di padre Venanzio, *La Madonna del soccorso*. «Tuttavia è anche colei che l'ha atteso, che lo genera senza conoscerlo, che lo cerca senza trovarlo, che lo trova e lo perde» — come l'amata nel *Cantico dei cantici*, potremmo aggiungere — «che lo piange e lo ritrova o spera di ritrovarlo. È la donna nel cui grembo *humilis* si compie il primo atto della *genesis* del Signore, ed è la donna che è segno della piechezza dei tempi, poiché se è ora che il Signore ha mandato il proprio figlio *plenitudo temporis* è questa ora stessa (*Galati* 4, 4-5). Segno, allora, di potenza, di gloria, che però non nasconde — prosegue Cacciari — l'angoscia che promana dalle pagine dell'*Apocalisse*: la donna che genera il figlio è la stessa che viene perseguitata dal drago, costretta a fuggire nel deserto, inseguita dal fiume immondo che vomita dalla sua bocca, libero come è *fino all'ultimo* di inufferta contro coloro che osservano la Parola di Dio.



Tamara Bartolini in «Passio» (foto di Manuela Giusto)

les, è al tempo stesso la «nube assunta dal sole», riparo sino all'ultimo alle umane tribolazioni: alla Madonna del soccorso l'autore rivolge le stesse invocazioni che echeggiano nel Rosario e la Vergine è rappresentata soprattutto come la Donna vestita di sole dell'Apocalisse, invano insidiata dall'antico avversario: «Tu scolta della pace, / rimuovi la remora bianca: / vedrò l'artiglio del drago / tentare invano la soglia».

Il Padre ha un progetto, un sogno per ogni sua creatura, che non si vorrebbe, ma che facilmente si può mancare: «né gli smarrisca il sogno, / in me fallace, d'amore». E poiché Maria interamente vi aderisce, lei possiamo invocare lei, al cuore della Trinità beata, nel vincolo d'amore che lega il Padre al Figlio («l'amore ti abbraccia»). In quel nodo d'amore, come il padre misericordioso della parabola — in attesa sulla soglia — il Padre al maiuscolo aspetta nel Figlio d'abbrac-

ciare ogni figlio, «spiando ritorni». «E la fine di tutto il nostro esplorare / sarà giungere là dove partimmo / e conoscere il luogo per la prima volta», scrive Eliot in chiusura del *Quattro quartetti*.

*In molte poesie si riconoscono calchi delle litanie lauretane rimodulate con inventiva. Insieme allo stupore di una perseguita semplicità*

Non è che l'umile supplica della preghiera («dolce rada alla mente, / fammi approdare a Dio») il nostro gesto di richiesta d'aiuto, quell'allungare la mano che sporge tra le insidiose onde della nostra navigazione («Sporgo la mano sui flutti»).

## Scoperta ad Assuan la tomba di una partoriente e della sua creatura

Una missione archeologica, che coinvolge l'università di Bologna e l'università di Yale, ha portato alla luce nella zona di Assuan, in Egitto, una sepoltura contenente i resti di una donna incinta, morta probabilmente durante il parto. Risalente a 3700 anni fa, la tomba è stata rinvenuta quasi intatta in una piccola necropoli utilizzata da genti nomadi che provenivano dai deserti a sud dell'Egitto, nella regione nubiana. All'interno della tomba, il corpo femminile è stato trovato in posizione raccolta, girato sul fianco destro e avvolto in un sudario di pelle animale. La donna doveva avere circa 25 anni ed era giunta al termine della gravidanza. «Lo scheletro del bambino è stato ritrovato tra le ossa pubiche della donna, a testa in giù, in posizione per la nascita: questo fa supporre che entrambi siano morti durante il parto» spiega l'archeologo Antonio Curci, che guida lo scavo per conto dell'università di Bologna. «Lo studio preliminare dello scheletro della madre ha evidenziato un disallineamento delle ossa pelviche dovuto a un trauma, con ogni probabilità una caduta che ha causato una frattura del bacino poi ricomposti male — aggiunge Curci — Questa malformazione potrebbe aver creato problemi nelle fasi cruciali del parto che hanno portato alla morte prematura della donna e conseguentemente del bambino».

## Nuova traduzione in inglese per l'intera Bibbia ebraica

Un'impresa titanica quella compiuta da Robert Alter, docente di lingua ebraica e letteratura comparata all'università di Berkeley in California (dove insegna dal 1967): esce ora in tre volumi di oltre tremila pagine complessive *The Hebrew Bible. A Translation with Commentary* (New York - London, Norton & Company, 2018), un'opera vastissima in cui si fondono erudizione, critica interpretativa ed equilibrio nel tradurre. «Per un uomo solo si tratta di un lavoro pari (senza s'intende il Nuovo Testamento, greco e cristiano) a quello di san Girolamo, di Martin Lutero e di William Tyndale sottolinea nell'inserto domenicale del Sole 24Ore del 16 dicembre Piero Boitani, che ricorda a conclusione della sua recensione le *praelectiones academicae de sacra poesi Hebraeorum* pubblicate nel 1753 da Robert Lowth, poi vescovo di Oxford e di Londra. L'impresa ultraventennale di Alter ha preso nel 1996, quando l'ebraista si cimentò nella traduzione e nel commento in inglese della *Genesis*, entrambi particolarmente apprezzati perché hanno reso immediatamente fruibile per il lettore comune un testo che, per l'intricato tessuto di immagini e concetti, non è certo facile, fino a risultare ostico. Tale capacità divulgativa — hanno sottolineato diverse elogiative recensioni, tra l'altro, sul «Times Literary Supplement» — si riscontra anche in questa traduzione dell'intera Bibbia ebraica, spiegata con chiarezza e osservazioni non di rado illuminanti.

*Le metafore di sfondo dei componimenti in versi rimandano alla semantica del viaggio. Prevalentemente per mare e a rischio costante di naufragio*

mandateci da un san Bernardo o un sant'Anselmo, che il popolo cristiano ha ripercorso per secoli, così da finire intatte anche nelle più popolari filotee».

E si tratta di testi pensati veramente come preghiera, più che poesia: erano destinati a «Messaggero Cappuccino», la rivista dei frati minori cappuccini della (allora) Provincia bolognese-romagnola.

In forma di versi, in quei componimenti il poeta invoca in preghiera Colui che nella sua somma innocenza («ammantata di neves») risplende tra l'umile gente all'incrocio delle nostre strade (*Madonna del crocicchio*). A lei basta un alito di voce («sospira una parola al Verbo») per intercedere



Nicoletta Bertelle, «Cantico dei cantici» (2015)

presso la Parola del Dio vivente. Vide egli l'alta sua umiltà pronta a farsi grembo di candore («virgineo grembo»). Chiedere, confiderti, di chinarsi sui fiori devastati dalle intemperie («l'uragano sui fiori»), su sofferenze, scherno («sarcasmo») e pianto, a lei chiedere «dai balconi del cielo» occhi soccorrevoli («elementi») e occhi pietosi («pupille inclini»), fa sicura la speranza di luminoso riparo («l'om-

traversata: «Se i tuoi occhi di vena / mi offriano l'ombra di Dio / sarò agile ai remi».

Sono versi, questi in particolare, che in forma di preghiera sembrano rappresentare sensibilmente le riflessioni che Massimo Cacciari, più di recente, sviluppa in *Generare Dio* (Il Mulino, 2018) intorno all'immagine teologica dell'ombra — insieme a varie altre — muovendo da alcune icone di

I Cieli esultano perché il *diabolos* è precipitato, perché è stato vinto colui che voleva separarli dal Signore; ma la donna è costretta qua giù, nel pieno della guerra (*Apocalisse* 12, 1-18). Ed è lei che deve condurla».

Capace di luce nel *fiat* di perfetta obbedienza, «nube di luce piena», nella poesia di padre Venanzio con un cortocircuito di sublime sintesi quell'ombra, d'«alba genitrice del so-



Il metropolita Epifanio

Il 6 gennaio il metropolita Epifanio riceverà il tomos dalle mani del patriarca Bartolomeo

### Eletto il primate della nuova Chiesa ortodossa autocefala di Ucraina

KIEV, 17. Con un comunicato, diffuso nella tarda serata di sabato, il patriarcato di Costantinopoli ha ufficializzato l'elezione di Epifanio (Dumenko), metropolita di Perejaslav e Belaja Tserkov, a «primate della nuova Chiesa ortodossa autocefala di Ucraina». Espresimo gioia e soddisfazione, la nota sottolinea «la positiva conclusione dei lavori del concilio di unificazione» tenutosi il 15 dicembre a Kiev nella cattedrale di Santa Sofia. Subito dopo l'elezione, Epifanio ha comunicato telefonicamente con il patriarca Bartolomeo, arcivescovo di Costantinopoli, presentando i propri omaggi e chiedendo «gli auguri e la benedizione della Chiesa madre per lo svolgimento del suo ministero primaziale, che parte sotto buoni auspici». Conseguentemente, Bartolomeo ha invitato Epifanio a concelebrazioni al Fanar la solennità della Teofania, il 6 gennaio, giorno in cui gli consegnerà «il tomos di costituzione della nuova Chiesa autocefala sorella».

Secondo quanto riferisce il Religious Information Service of Ukraine, Epifanio, eletto alla seconda votazione, era il candidato espresso dal «patriarcato di Kiev». Al concilio

di unificazione hanno preso parte 192 delegati, due dei quali appartenenti alla Chiesa ortodossa ucraina legata al patriarcato di Mosca. Erano presenti, fra gli altri, il metropolita Emmanuel, in rappresentanza del patriarcato di Costantinopoli, e il presidente della repubblica ucraina, Petro Poroshenko.

Nato il 3 febbraio 1979 nel villaggio di Volkovo, distretto di Ivanovo, nella regione di Odessa, il nuovo primate ha frequentato a Kiev il Seminario teologico e l'Accademia teologica. Dal 2006 al 2007 ha studiato filosofia all'Università nazionale di Atene, insegnando poi filologia nella capitale ucraina.

Nel 2007 è diventato monaco con il nome di Epifanio, nel 2008 ierodiacono e quindi ieromonaco. È stato successivamente segretario di Filarete, «patriarca di Kiev», che l'ha elevato al grado di archimandrita. Epifanio ha quindi ricoperto vari ruoli (governatore di un monastero, cancelliere del patriarcato) e, fra il 2009 e il 2017, è stato vescovo, quindi rettore dell'Accademia teologica ortodossa di Kiev, arcivescovo, e infine metropolita di Perejaslav e Belaja Tserkov.

Con l'elezione di sabato, secondo il Religious Information Service of Ukraine, Epifanio è divenuto «metropolita di Kiev e di tutta l'Ucraina», e capo della «Chiesa ortodossa di Ucraina». Il nuovo primate, che come tale ieri ha guidato la sua prima Divina liturgia, ha tra l'altro dichiarato: «Le porte della nostra Chiesa sono aperte a tutti. Facciamo un appello per l'unità, a unirsi in questa riconosciuta Chiesa ortodossa ucraina locale, convinto che servirà nella fede e nella verità il suo popolo».

Fra le reazioni va segnalata quella della Chiesa ortodossa russa, riportata da Interfax-Religion: «Per noi — ha detto l'arciprete Nikolay Balashov, vicecapo del Dipartimento per le relazioni esterne del patriarcato di Mosca — questo evento non significa assolutamente nulla, così come è canonicamente nulla, così come è canonicamente nulla l'elezione del leader della nuova "chiesa" ucraina indipendente». Il concilio di unificazione è definito da Balashov una «riunione non canonica di individui, la maggior parte dei quali privi di consacrazione episcopale legittima, sotto la leadership generale di un laico, capo di Stato».

A Salonico incontro della World Student Christian Movements

### Per una società rinnovata e accogliente

«Una straordinaria opportunità per giovani provenienti da ogni parte dell'Europa, di tradizioni cristiane diverse, per incontrarsi e per riflettere insieme su come costruire una società in grado di valorizzare le differenze secondo i valori cristiani»: questo il bilancio conclusivo del convegno ecumenico «Humanity Reclaimed: Youth Perspectives on Diversity on Inclusion», che si è tenuto nei giorni scorsi a Salonico. L'incontro, promosso dalla sezione continentale della World Student Christian Movements (Wscf), è stata l'occasione, spiegano gli organizzatori, «per riflettere, discutere e per pregare, in modo da approfondire il significato della diversità e dell'inclusione in Europa alla luce della testimonianza cristiana che deve guidare i giovani nella costruzione di una società nuova».

Soprattutto, il convegno ha consentito ai partecipanti di valutare, partendo dalla condivisione di esperienze locali, quanto deve essere ancora fatto per superare le barriere che, in tanti luoghi, impediscono l'inclusione delle minoranze nella società. Infatti, nonostante l'impegno delle Chiese, le barriere sembrano moltiplicarsi e impoveriscono la società europea. Una situazione a cui i giovani però non si rassegnano, proponendo nuove politiche, ispirate al Vangelo.



In questa prospettiva, a Salonico si è parlato della necessità di approfondire il tema dell'inclusione, del simbolismo delle frontiere come elemento da considerare alla luce dei nuovi equilibri geopolitici in Europa, dell'importanza del ruolo della cultura. Nel convegno, che si è articolato in workshop, conferenze pubbliche e piccoli gruppi di lavoro, ampio spazio è stato dedicato anche alla conoscenza di programmi ecumenici, già attivi, con i quali i cristiani sono concretamente impegnati «nell'integrazione dei rom, dei rifugiati e delle minoranze nelle comunità locali», in modo da offrire degli esempi concreti dai quali partire. In questa prospettiva, particolarmente importante è stato il confronto sugli strumenti necessari per difendere quei diritti essenziali, senza i quali non è possibile «promuovere la riflessione sulla diversità e incrementare l'inclusione degli oppressi e degli emarginati». Ed è emerso che spesso, anche tra i giovani, si stia perdendo il rapporto tra la testimonianza della fede e la dimensione umana della società, attribuendo la responsabilità a fattori esterni, come le scelte politiche delle istituzioni nazionali e continentali.

Per la Wscf si tratta di una lettura inaccettabile, dal momento che la perdita di tale rapporto dipende anche dalla carenza di risposte ecumeniche adeguate alle sfide della società europea, come l'accoglienza dei migranti e la condanna della guerra. (riccardo burigana)

L'allarme lanciato dalla piattaforma delle confessioni religiose

### Coesione sociale a rischio nella Repubblica Centrafricana

BANGUI, 17. Gli episodi di violenza nella Repubblica Centrafricana da parte di gruppi armati contro le persone innocenti che si rifugiano all'interno delle parrocchie non fanno altro che distruggere la convivenza civile al fine di saccheggiare, denudare e devastare le proprietà di persone innocenti. La popolazione è stanca di questi ripetuti attacchi. È quanto afferma la piattaforma delle confessioni religiose per la pace in Centrafrica dopo l'ultimo episodio di violenza in-

giustificata avvenuto nella città di Ippy, dove uomini armati sono entrati in un campo profughi, nei pressi di una parrocchia cattolica, e hanno iniziato a sparare a distanza ravvicinata contro persone innocenti. L'attacco — riferisce l'agenzia Fides — è stato confermato dal vescovo di Bambari, monsignor Richard Appora.

Vladimir Monteiro, portavoce della missione Onu in Centrafrica (Mimusa), ha detto che l'attacco a Ippy è stato causato da

uno scontro tra gli anti-balaka e gli uomini dell'Unité pour la Paix en Centrafricque (Upc), che si è esteso, provocando reazioni di panico, all'interno del luogo dove si trovano gli sfollati. L'Upc è lo stesso gruppo che si è reso responsabile della barbara uccisione di sessanta sfollati nel campo gestito dalla Chiesa cattolica ad Alindao il 15 novembre scorso.

«L'attacco al sito degli sfollati di Ippy — si legge in una nota della piattaforma delle confessioni

religiose — non solo ha traumatizzato le famiglie che erano lì, ma ha anche distrutto tutto il lavoro di sensibilizzazione alla pace che molte organizzazioni, compresa la piattaforma delle confessioni religiose, hanno fatto in questa parte del paese». L'assalto alla parrocchia di Ippy è solo l'ultimo in ordine di tempo di analoghi episodi di violenza. Altri attacchi si sono verificati di recente anche nei campi che accolgono sfollati ad Alindao e Batangafo.

L'invito dei vescovi del Sud Sudan

### Impegno incessante e preghiera per una pace duratura

JUBA, 17. «I vescovi dell'Association of Member Episcopal Conferences in Eastern Africa (Amecca), hanno contribuito insieme con i governi di Etiopia, Kenya, Uganda e Sudan, alla firma dell'accordo di pace tra il Sud Sudan e i leader dell'opposizione. Ora, bisogna pregare e agire perché la pace duri»: è quanto ha affermato monsignor Erkolano Lodu Tombe, vescovo di Yei, invitando tutti, laici e clero, in Sud Sudan a continuare a pregare. «Abbiamo bisogno delle preghiere. Siamo fiduciosi — ha proseguito il presule — che la preghiera consentirà di fermare lo spargimento di sangue e di creare una pace duratura per il popolo sofferente del Sud Sudan».

Secondo monsignor Lodu Tombe, dopo la firma dell'accordo di pace tra il governo e i leader dell'opposizione dello scorso agosto, la situazione è molto più serena in molte parti del paese e questo ha riempito di fiducia e speranze molte persone. Tuttavia, il vescovo ha rilevato che alcune fazioni dei ribelli non hanno firmato l'accordo, mettendo ancora a forte rischio il processo di pace.

«In alcune zone del paese, di tanto in tanto, l'accordo viene violato e la violenza continua; si tratta però di un fenomeno che potrebbe accadere in qualsiasi altra parte del mondo. Dobbiamo accettare il fatto — ha ricordato il vescovo — che non c'è un accordo perfetto. Siamo fiduciosi che la guerra e la violenza si arrestino del tutto per dare alle persone la possibilità di ricostruire le loro vite».

Assieme ad altri leader religiosi di Yei, i vescovi dell'Amecca — riferisce l'agenzia Fides — hanno richiesto un permesso scritto da parte del governo che consenta loro di andare a incontrare i ribelli che ancora resistono nel loro rifiuto dell'accordo, al fine di coinvolgerli nel dialogo e ascoltare le loro richieste, da riferire poi al governo e al popolo.

«Non ci è stato dato finora un consenso formale scritto. Ci hanno detto — ha concluso monsignor Lodu Tombe — che siamo liberi di andare, ma questo per noi non è abbastanza; abbiamo bisogno di un impegno scritto, perché solo in quel caso si potrà garantire la sicurezza di chi si impegna in questa missione di dialogo e di pace». In numerose occasioni i presuli sudsudanesi hanno esortato i popoli del Sudan e del Sud Sudan a lavorare insieme «per tessere una rete per costruire un futuro migliore per entrambe le nazioni».



Small text box with illegible content, possibly a notice or advertisement.

Small text box with illegible content, possibly a notice or advertisement.

Small text box with illegible content, possibly a notice or advertisement.

Small text box with illegible content, possibly a notice or advertisement.

Small text box with illegible content, possibly a notice or advertisement.

Small text box with illegible content, possibly a notice or advertisement.



# Responsabilità e solidarietà verso i migranti

Appello alla comunità internazionale dopo l'approvazione del Global Compact

*L'auspicio che la comunità internazionale «possa operare con responsabilità, solidarietà e compassione nei confronti» dei migranti è stato espresso dal Papa al termine dell'Angelus del 16 dicembre, recitato con i fedeli presenti in piazza San Pietro. In precedenza, commentando il vangelo della terza domenica di Avvento, il Pontefice aveva esortato ad «accogliere l'invito del Signore alla gioia».*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

In questa terza domenica di Avvento la liturgia ci invita alla gioia. Sentite bene: alla gioia. Il profeta Sofonia si rivolge con queste parole alla piccola porzione del popolo di Israele: «Rallegrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme!» (3, 14). Gridare di gioia, esultare, rallegrarsi: questo è l'invito di questa domenica. Gli abitanti della città santa sono chiamati a gioire perché il Signore ha revocato la sua condanna (cfr. v. 15). Dio ha perdonato, non ha voluto punire! Di conseguenza per il popolo non c'è più motivo di tristezza, non c'è più motivo di sconforto, ma tutto porta a una gratitudine gioiosa verso Dio, che vuole sempre riscattare e salvare coloro che ama. È l'amore del Signore per il suo popolo che è incessante, paragonabile alla tenerezza del padre per i figli, dello sposo per la sposa, come dice ancora Sofonia: «Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia» (v. 17). Questa è – così si chiama – la *domenica della gioia*: la terza domenica dell'Avvento, prima del Natale.

Questo appello del profeta è particolarmente appropriato nel tempo in cui ci prepariamo al Natale, perché si applica a Gesù, l'Emmanuel, il Dio-con-noi: *la sua presenza è la sorgente della gioia*. Infatti Sofonia proclama: «Re d'Israele è il Signore in mezzo a te»; e poco dopo ripete: «Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente» (vv. 15, 17). Questo messaggio trova il suo pieno significato nel momento dell'annuncio a Maria, narrata dall'evangelista Luca. Le parole rivolte dall'angelo Gabriele alla Vergine sono come un'eco di quelle del profeta. Cosa dice l'arcangelo Gabriele? «Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te» (Lc 1, 28). «Rallegrati», dice alla Madonna. In un borgo sperduto della Galilea, nel cuore di una giovane donna ignota al mondo, Dio accende la scintilla della felicità per il mondo intero. E oggi lo stesso annuncio è

rivolto alla Chiesa, chiamata ad accogliere il Vangelo perché diventi carne, vita concreta. Dice alla Chiesa, a tutti noi: «Rallegrati, piccola comunità cristiana, povera e umile ma bella ai miei occhi perché desideri ardentemente il mio Regno, hai fame e sete di giustizia, tessi con pazienza trame di pace, non inseguì i potenti di turno ma rimani fedelmente accanto ai poveri. E così non hai paura di nulla ma il tuo cuore è nella gioia». Se noi viviamo così, alla presenza del Signore, il nostro cuore sempre sarà nella gioia. La gioia «di alto livello», quando c'è, piena, è la gioia umile di tutti i giorni, cioè la pace. La pace è la gioia più piccola, ma è gioia.

Anche san Paolo oggi ci esorta a non angustiarsi, a non disperare per nulla, ma in ogni circostanza far presenti a Dio le nostre richieste, le nostre necessità, le nostre preoccupazioni «con preghiere e suppliche» (Fil 4, 6). La consapevolezza che nelle difficoltà possiamo sempre rivolgerci al Signore, e che Egli non respinge mai le nostre invocazioni, è un grande motivo di gioia. Nessuna preoccupazione, nessuna paura riuscirà mai a toglierci la serenità che ci viene non da cose umane, dalle consolazioni umane, no, la serenità che viene da Dio, dal sapere che Dio guida amorevolmente la nostra vita, e lo fa sempre. Anche in mezzo ai problemi e alle sofferenze, questa certezza alimenta la speranza e il coraggio.

Ma per accogliere l'invito del Signore alla gioia, occorre essere persone disposte a mettersi in discussione. Cosa significa questo? Proprio come coloro che, dopo aver ascoltato la predicazione di Giovanni il Battista, gli chiedono: tu predichi così, e noi «che cosa dobbiamo fare?» (Lc 3, 10). Lo cosa devo fare? Questa domanda è il primo passo per la conversione che siamo invitati a compiere in questo tempo di Avvento. Ognuno di noi si domandi: cosa devo fare? Una cosa piccolina, ma «cosa devo fare?». E la Vergine Maria, che è nostra madre, ci aiuti ad aprire il nostro cuore al Dio-che-viene, perché Egli inondi di gioia tutta la nostra vita.

*A conclusione della preghiera mariana, dopo aver ricordato l'approvazione del Patto mondiale per una migrazione sicura, ordinata e regolare, il Papa ha salutato i vari gruppi di fedeli presenti e ha benedetto le statue dei «bambinelli» portati dai piccoli del Centro oratori romani (Cor). In precedenza, accompagnati dal vescovo Ruzza, ausiliare di*

*Roma, i bambini avevano partecipato alla messa celebrata nella basilica vaticana dal cardinale arcivescovo Comastri.*

Cari fratelli e sorelle,

La settimana scorsa è stato approvato a Marrakech, in Marocco, il Patto Mondiale per una Migrazione Sicura, Ordinata e Regolare, che intende essere un quadro di riferimento per tutta la comunità internazionale. Auspicio pertanto che essa, grazie anche a questo strumento, possa operare con responsabilità, solidarietà e compassione nei confronti di chi, per motivi diversi, ha lasciato il proprio Paese, e affido questa intenzione alle vostre preghiere.

Saluto tutti voi, famiglie, gruppi parrocchiali e associazioni, che siete venuti da Roma, dall'Italia e da tante parti del mondo. In particolare saluto i pellegrini di Siviglia, Amburgo, Monaco di Baviera e Chappelle, in Belgio. Saluto i fedeli di Pescara, Potenza, Bucchianico, Fabriano e Blera; i Missionari laici comboniani; e gli Scout di Jesolo e Ca' Savio.

E ora mi rivolgo in modo speciale a voi, cari bambini di Roma, venuti per la benedizione dei «Bambinelli», accompa-



gnati dal Vescovo Ausiliare Monsignor Ruzza. Ringrazio il Centro Oratori Romani e i volontari. Cari bambini, quando, nelle vostre case, vi raccogliete in preghiera davanti al presepe, fissando lo sguardo su Gesù Bambino sentirete lo stupore... Voi mi chiederete: cosa significa «lo stupore»? È un sentimento più forte, è più di un'emozione comune. E vedere Dio: lo stupore per il grande mistero di Dio fatto uomo; e lo Spirito Santo vi metterà nel cuore l'umiltà, la tenerezza e la

bontà di Gesù. Gesù è buono, Gesù è tenero. Gesù è umile. Questo è il vero Natale. Non dimenticatevi. Che sia così per voi e per i vostri familiari. Io benedico tutti i «Bambinelli».

A tutti auguro una buona domenica e una buona terza settimana di Avvento. Con gioia, tanta gioia, e tanta pace quando non è possibile la gioia. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci.

Ad Alba il cardinale segretario di stato ha ordinato monsignor Marco Mellino

## Carta d'identità episcopale

Con l'incoraggiamento e la gratitudine di Papa Francesco, espressi in un telegramma, monsignor Marco Mellino ha iniziato il ministero episcopale come segretario aggiunto del Consiglio dei cardinali che collaborano con il Pontefice nel governo della Chiesa e nella riforma della costituzione apostolica *Pastor bonus* sulla Curia romana.

Rinnovando a monsignor Mellino il suo «riconoscimento apprezzamento per il fedele e competente lavoro svolto in segreteria di Stato», Francesco ha augurato al nuovo vescovo di vivere un «ministero episcopale fecondo di frutti spirituali e edificazione del popolo cristiano». Il telegramma del Papa è stato letto, sabato 15 dicembre, durante la messa nella cattedrale di Alba per l'ordinazione episcopale del presule, a cui la comunità diocesana ha donato il pastorale. A presiederla è stato il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin. Con lui il vescovo Marcello Semerari, segretario del Consiglio di cardinali, e il vescovo di Alba, monsignor Marco Brunetti.

Nel ricordare che il Pontefice ha chiamato monsignor Mellino a far parte del Pontificio Consiglio per i testi legislativi e gli ha assegnato la sede titolare di Cresima, nell'odierna Tunisia, il cardinale Parolin ha fatto presente che nell'ordinazione di un vescovo si esprime la consapevolezza della Chiesa, che sa di essere custodita e amata dal suo Signore, si celebra la sua universalità e il suo radicarsi in un determinato luogo, la sua novità di vita e la sua piena continuità con le origini, con la prima comunità cristiana. Difatti, «salen-

do al Padre, il Signore non ha lasciato la sua Chiesa in balia di forze ostili o senza una bussola che potesse accompagnarla nella navigazione. Egli ha voluto che il collegio degli apostoli da lui istituito avesse dei successori che ne continuassero l'azione».

«I vescovi – ha affermato il segretario di Stato – ricevono dunque l'incarico di annunciare con autorevolezza il Vangelo, di santificare il popolo di Dio mediante i sacramenti, i sette gesti salvifici che Gesù ha donato, e di guidare alla salvezza il gregge con l'esempio di una vita sobria, casta, umile e obbediente, adottando le decisioni necessarie a far crescere la comunità, a rinsaldarne la comunione, a proteggerla da chi invece vorrebbe disperderla o metterla in pericolo».

«Per assolvere a questo compito con onore e per sperarne la buona ricompensa da parte del Signore – ha proseguito – essi non dovranno mai trascurare la preghiera e la contemplazione della croce del Signore. Non dovranno tralasciare di celebrare e vivere la parola che annunciano e spiegano. Solo in tal modo la loro azione potrà essere pienamente efficace, solo così le loro decisioni potranno rivestirsi di saggezza e di prudenza». Dunque, ha insistito il cardinale Parolin, «solo mantenendo costantemente aperto il canale di comunicazione con il Signore, il vescovo potrà aprirsi a comunicare in modo adeguato con il prossimo, in primo luogo con i suoi primi collaboratori nel ministero, i presbiteri e verrà pienamente riconosciuta la sua paternità».

Il sostituto celebra la messa per i dipendenti del Dicastero per la comunicazione

## Tutto nelle mani di Dio

A conclusione del 2018 e all'approcciarsi del nuovo anno occorre mettere nelle mani di Dio il passato, il presente e il futuro. Lo ha suggerito l'arcivescovo Edgar Peña Parra, sostituto della Segreteria di Stato, durante la messa celebrata all'altare della Cattedra della basilica vaticana, nella mattina del 17 dicembre, per i dipendenti e i responsabili del Dicastero per la comunicazione, riuniti nell'imminenza del Natale.

In una breve omelia il sostituto ha invitato a ripercorrere interiormente i fatti dell'anno trascorso per verificare gli aspetti positivi e quelli negativi. Con l'intento di suscitare una riflessione sul tempo come dono di Dio e sul suo utilizzo in vista del destino futuro degli uomini l'arcivescovo ha esortato a ringraziare il Signore per i suoi benefici, primo fra tutti il dono della vita che ha fatto a ciascuno. Importante è il ricordo all'inizio di ogni nuovo giorno, con quel sentimento di gratitudine che deve caratterizzare ogni cristiano. È altrettanto importante è mettere nelle mani di Dio i progetti e le speranze, perché egli è sempre vicino a ogni uomo.

La genealogia che apre il vangelo di Matteo, infatti, conferma che Dio ha una storia

vicina all'umanità. Da qui l'invito a porre sotto la custodia di Cristo l'anno che sta per iniziare. Concludendo l'omelia, il sostituto ha infine rivolto un pensiero a Papa Francesco, esprimendo idealmente gli auguri per il suo compleanno e chiedendo ai presenti di pregare per il Pontefice.

Insieme all'arcivescovo Peña Parra hanno celebrato diciotto sacerdoti, tra cui i monsignori Lucio Adrián Ruiz e Dario Edoardo Viganò. Con il prefetto del dicastero Paolo Ruffini erano presenti, tra gli altri, i responsabili delle varie direzioni e il direttore dell'Osservatore Romano.

## Il cardinale Thomas Aquino Manyo Maeda ha preso possesso del titolo di Santa Pudenziana

Nella mattina di domenica 16 dicembre il cardinale Thomas Aquino Manyo Maeda, arcivescovo di Osaka, ha preso possesso del titolo di Santa Pudenziana.

Raggiunta la basilica romana di via Urbana, il porporato giapponese è stato accolto dal rettore messicano Gianfranco Basti che gli ha presentato il crocifisso per il bacio e la venerazione e che ha letto la bolla pontificia. Il cardinale ha presieduto la messa celebrata, tra gli altri, dall'arcivescovo di Tokyo, Tarcisus Isao Kikuchi, dall'arcivescovo di Nagasaki, Joseph Mitsuaki Takami, e dall'ausiliare di Osaka, il vescovo Josep Maria Abella Batlle. Il rito è stato diretto da monsignor Diego Giovanni Ravelli, cerimoniere pontificio. Tra i fedeli era presente anche l'ambasciatore del Giappone presso la Santa Sede, Yoshio Matthew Nakamura.



## Lutti nell'episcopato

Monsignor Daniel Koroma, vescovo di Kenema in Sierra Leone, è morto nelle prime ore di venerdì 14 dicembre al Connaught hospital di Freetown. Nato il 4 maggio 1950 a Jenneh, nella diocesi di Kenema, era stato ordinato sacerdote il 18 dicembre 1977. Nominato vescovo di Kenema il 1° marzo 2002, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 29 giugno.

Monsignor Eugène Philippe LaRocque, vescovo emerito di Alexandria-Cornwall, in Canada, è morto nella mattina di lunedì 17 dicembre. Nato il 27 marzo 1927 a Windsor, nella diocesi di London, era stato ordinato sacerdote il 7 giugno 1952. Nominato vescovo di Alexandria-Cornwall il 20 giugno 1974, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 3 settembre. E il 27 aprile 2002 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi.

†  
«L'Osservatore Romano» in tutte le sue componenti partecipa al dolore che ha colpito Marcello Filotei per la morte della suocera

FRANCA CARDINALI  
ed è vicino con affetto a lui, alla consorte Marina e a tutti i familiari, ai quali assicura il ricordo nella preghiera.  
Città del Vaticano, 17 dicembre 2018

†  
La comunità benedettina di Praglia annuncia che il giorno 15 dicembre 2018 muore il SS. Sacramenti è ritornato alla casa del Padre il confratello

P.D.  
GIUSEPPE (GIOVANNI)  
TAMBURRINO  
Nato a Oppedo Lucano il 1° gennaio 1923, Monaco il 31 ottobre 1943, Sacerdote il 14 agosto 1949.  
Lo affidiamo al ricordo orante di quanti lo hanno conosciuto.

Il Pontefice alla Commissione internazionale contro le esecuzioni capitali

# Per l'abolizione universale della pena di morte

*Nella mattina di lunedì 17 dicembre Papa Francesco ha ricevuto in Vaticano una delegazione della Commissione internazionale contro la pena di morte. Durante l'incontro il Pontefice ha pronunciato parole a braccio, consegnando ai presenti il discorso preparato che pubblichiamo di seguito in una traduzione dallo spagnolo.*

Illustri signori e signore, Vi saluto tutti cordialmente e desidero esprimermi il mio ringraziamento personale per il lavoro che la Commissione Internazionale contro la Pena di Morte realizza a favore dell'abolizione universale di questa crudele forma di punizione. Ringrazio anche per l'impegno che tutti voi avete profuso in questa causa nei vostri rispettivi paesi.

Ho indirizzato una lettera a colui che era vostro Presidente il 19 marzo 2015 e ho espresso l'impegno della Chiesa nella causa dell'abolizione nel mio discorso di fronte al Congresso degli Stati Uniti il 24 settembre 2015.

Ho condiviso alcune idee su questo tema nella mia lettera all'Associazione Internazionale di Diritto Penale e all'Associazione Latinoamericana di Diritto Penale e Criminologia, del 30 maggio 2014. Le ho approfondite nel mio discorso di fronte alle cinque grandi associazioni mondiali dedite allo studio del diritto penale, della criminologia, della vittimologia e delle questioni penitenziarie, del 23 ottobre 2014. La certezza che ogni vita è sacra e che la dignità umana deve essere custodita senza eccezioni, mi ha portato, fin dall'inizio del mio ministero, a lavorare a diversi livelli per l'abolizione universale della pena di morte.

Tutto ciò si è visto riflesso di recente nella nuova redazione del n. 2567 del Catechismo della Chiesa Cattolica, che esprime ora il progresso della dottrina degli ultimi Pontefici, come pure il cambiamento nella coscienza del popolo cristiano, che rifiuta una pena che lede gravemente la dignità umana (cfr. *Discorso in occasione del XXV anniversario del*

*Catechismo della Chiesa cattolica*, 11 ottobre 2017). Una pena contraria al Vangelo, perché significa sopprimere una vita che è sempre sacra agli occhi del Creatore e della quale solo Dio è vero giudice e garante (cfr. *Lettera al Presidente della Commissione Internazionale contro la Pena di Morte*, 20 marzo 2015).

Nei secoli scorsi, quando mancavano gli strumenti di cui oggi disponiamo per la tutela della società e ancora non era stato raggiunto il livello attuale di sviluppo dei diritti umani, il ricorso alla pena di morte si presentava in alcune occasioni come una conseguenza logica e giusta. Persino nello Stato Pontificio si è fatto ricorso a questa forma disumana di punizione, ignorando il primato della misericordia sulla giustizia.

È per questo che la nuova redazione del *Catechismo* implica che ci assumiamo anche la nostra responsabilità per il passato e che riconosciamo che l'accettazione di questo tipo di pena è stata conseguenza di una mentalità dell'epoca più legalista che cristiana, che ha sacralizzato il valore di leggi carenti di umanità e di misericordia. La Chiesa non poteva restare in una posizione neutrale di fronte alle esigenze attuali di riaffermazione della dignità personale.

La riforma del testo del Catechismo nel punto dedicato alla pena di morte non implica alcuna contraddizione con l'insegnamento del passato, perché la Chiesa ha sempre difeso la dignità della vita umana. Tuttavia, lo sviluppo armonioso della dottrina impone la necessità di riflettere nel *Catechismo* il fatto che, fermo restando la gravità del delitto commesso, la Chiesa insegna, alla luce del Vangelo, che la pena di morte è sempre inammissibile perché lede l'inviolabilità e la dignità della persona.

Allo stesso modo, il Magistero della Chiesa ritiene che le con-

danne a vita, che tolgono la possibilità di una redenzione morale ed esistenziale, a favore del condannato e a favore della comunità, sono una forma di pena di morte nascosta (cfr. *Discorso a una delegazione dell'Associazione Internazionale di Diritto Penale*, 23 ottobre 2014). Dio è un Padre che attende sempre il ritorno del figlio, il quale, sapendo di aver sbagliato, chiede perdono e comincia una nuova vita. A nessuno si può quindi togliere la vita e neppure la speranza della sua redenzione e riconciliazione con la comunità.

Come è accaduto in seno alla Chiesa, così è necessario che nel concerto delle nazioni si assuma un impegno simile. Il diritto sovrano di tutti i paesi a definire il proprio ordinamento giuridico non può essere esercitato in contraddizione con gli obblighi che corrispondono loro in virtù del diritto internazionale, né può rappresentare un ostacolo al riconoscimento universale della dignità umana.

Le risoluzioni dell'Organizzazione delle Nazioni Unite sulla moratoria dell'uso della pena di morte, che hanno come fine sospendere l'applicazione della pena capitale nei paesi membri, sono un cammino che è necessario percorrere, senza che ciò significhi desistere dall'iniziativa dell'abolizione universale.

In questa occasione, desidero invitare tutti gli Stati che non hanno abolito la pena di morte ma che non la applicano, a continuare ad adempiere a questo impegno internazionale e a far sì che la moratoria non si applichi solo all'esecuzione della pena ma anche all'imposizione delle condanne a morte. La moratoria non può essere vissuta dal condannato come un mero prolungamento dell'attesa della sua esecuzione.

Chiedo agli Stati che continuano ad applicare la pena di morte di adottare una moratoria

in vista dell'abolizione di questa forma crudele di punizione. Capisco che per arrivare all'abolizione, che è l'obiettivo di questa causa, in certi contesti può essere necessario passare per complessi processi politici. La sospensione delle esecuzioni e la riduzione dei delitti puniti con la pena capitale, come pure la proibizione di questo tipo di punizione per minorenni, donne incinte o persone con disabilità mentale o intellettuale, sono obiettivi minimi

quanti o sono presentati come conseguenze non volute dell'uso razionale, necessario e proporzionale della forza per proteggere i cittadini.

L'amore per sé stessi costituisce un principio fondamentale della moralità. È quindi legittimo far rispettare il proprio diritto alla vita, persino quando per farlo è necessario infliggere al proprio aggressore un colpo

penale, ciò implica una maggiore comprensione delle cause delle condotte, del loro contesto sociale, della situazione di vulnerabilità di quanti infrangono la legge e della sofferenza delle vittime.

Questo modo di ragionare, ispirato dalla misericordia divina, ci deve portare a contemplare ogni caso concreto nella sua specificità, e non a farci guidare da numeri astratti di vittime e colpevoli. In tal modo, è possibile affrontare i problemi etici e morali che derivano dalla conflittualità e dall'ingiustizia sociale, capire il dolore delle persone concrete coinvolte e giungere a un altro



per i quali i leader di tutto il mondo devono impegnarsi.

Come ho già fatto in altre occasioni, desidero richiamare nuovamente l'attenzione sulle *esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie*, che sono un fenomeno purtroppo ricorrente in paesi con o senza pena di morte legale. Si tratta di omicidi deliberati commessi da agenti statali, che spesso li fanno passare come risultati di scontri con presunti delin-

mortale (cfr. *Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 2264).

La legittima difesa non è un diritto bensì un dovere per chi è responsabile della vita di altri (cfr. *Ibidem*, n. 2265). La difesa del bene comune esige di porre l'aggressore nella condizione di non poter recare danno. Per questo motivo, quanti hanno autorità legittima devono respingere ogni aggressione, persino con l'uso delle armi, sempre che sia necessario per la salvaguardia della propria vita e di quella delle persone affidate alla loro custodia. Di conseguenza, qualsiasi uso di forza letale che non sia strettamente necessario a tal fine, può essere ritenuto solo come un'esecuzione illegale, un crimine di stato.

Qualsiasi azione difensiva, per essere legittima, deve essere necessaria e misurata. Come insegna san Tommaso d'Aquino, «questa azione non può essere considerata illecita per il fatto che con essa si intende conservare la propria vita: poiché è naturale ad ogni essere conservare per quanto è possibile la propria esistenza. Tuttavia un atto che parte da una buona intenzione può diventare illecito se è sproporzionato al fine. Quindi se uno nel difendere la propria vita usa maggiore violenza del necessario, il suo atto è illecito. Se invece reagisce con moderazione, allora la difesa è lecita: infatti il diritto stabilisce che "è lecito respingere la violenza con la violenza nei limiti di una difesa incolpevole"» (*Summa theologiae* II-II, q. 64, a. 7).

Infine, desidero condividere con voi una riflessione che si collega al lavoro che realizzate, alla vostra lotta per una *giustizia realmente umana*. Le riflessioni nel campo giuridico e della filosofia del diritto si sono occupate tradizionalmente di quanti ledono o interferiscono nei diritti degli altri. Minore attenzione ha suscitato l'omissione di aiutare gli altri quando possiamo farlo. È una riflessione che non può più attendere oltre.

I principi tradizionali della giustizia, caratterizzati dall'idea del rispetto dei diritti individuali e della loro tutela da ogni interferenza da parte degli altri, si devono integrare con un'etica della cura. Nel campo della giustizia

tipo di soluzione che non approfondisca tali sofferenze.

Potremmo dirlo con questa immagine: abbiamo bisogno di una giustizia che oltre che padre sia anche madre. I gesti di cura reciproca, propri dell'amore che è anche civile e politico, si manifestano in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore (cfr. *Lettera Enciclica Laudato si'*, n. 23). L'amore per la società e l'impegno per il bene comune sono una forma eccellente di carità, che non riguarda solo i rapporti tra gli individui, ma «anche le macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici» (Benedetto XVI, *Lettera Enciclica Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, n. 2: AAS 101 [2009], 624).

L'amore sociale è la chiave di uno sviluppo autentico: «Per rendere la società più umana, può degna della persona, occorre rivalutare l'amore nella vita sociale – a livello politico, economico, culturale –, facendone la norma costante e suprema dell'agire» (*Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, n. 582). In questo contesto, l'amore sociale ci spinge a pensare a grandi strategie che incoraggino una cultura della cura nei diversi ambiti della vita in comune. Il lavoro che fate è parte di questo sforzo a cui siamo chiamati.

Cari amici, vi ringrazio nuovamente per questo incontro, e vi assicuro che continuerò a lavorare insieme a voi per l'abolizione della pena di morte. In questo si è impegnata la Chiesa e desidero che la Santa Sede collabori con la Commissione Internazionale contro la Pena di Morte nella costruzione dei consensi necessari per lo scioglimento della pena capitale e di ogni forma di punizione crudele.

È una causa a cui sono chiamati tutti gli uomini e le donne di buona volontà, e il dovere per noi che condividiamo la vocazione cristiana del Battesimo. Tutti, in qualsiasi caso, abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio, che è fonte di ogni ragione e giustizia.

Invoco pertanto su ognuno di voi, con l'intercessione della Vergine Madre, la luce e la forza dello Spirito Santo. Vi benedico di cuore e, per favore, vi chiedo di pregare per me.

Udienza al dispensario Santa Marta

## Per capire la vita bisogna abbassarsi

*Per capire la vita «bisogna abbassarsi, come ci abbassiamo per baciare un bambino». Lo ha detto Papa Francesco ricevendo in udienza i volontari e i piccoli assistiti del dispensario Santa Marta in Vaticano. All'inizio dell'incontro, svoltosi nella mattina di domenica 16 dicembre, nell'aula Paolo VI, il Pontefice ha salutato uno per uno i bambini. Quindi ha preso posto sui gradoni del palco, dove erano anche il cardinale elemosiniere Konrad Krajewski e suor Antonietta Colacchi, delle Figlie della carità di San Vincenzo de' Paoli, che guida la comunità*

*di religiose presenti nel dispensario pediatrico. Il Papa ha ascoltato alcune testimonianze, in particolare quelle di due mamme provenienti da Perù e Marocco. Quindi ha ricevuto gli auguri per il suo ottantaduesimo compleanno, che ricorre lunedì 17; i piccoli gli hanno presentato una grande torta bianca e gialla con al centro una candelina che il Papa ha spento. A ciascuno dei bambini Francesco ha regalato una calza natalizia piena di dolci. Di seguito le parole pronunciate dal Pontefice.*

Buongiorno a tutti!

Sono contento di essere con voi. In questo tempo di Natale ho pensato se il Bambino Gesù abbia avuto qualche influenza, qualche raffreddore... E che cosa avrà fatto la mamma? Non sono sicuro che a Nazareth o in Egitto ci fosse un dispensario, ma so sicuramente che se la Madonna avesse abitato a Roma lo avrebbe portato in questo Dispensario, sicuramente.

Ringrazio tutti voi, che siete la struttura e la vita del Dispensario, i medici, i collaboratori, gli infermieri... e anche la collaborazione dei ragazzi, dei papà e delle mamme dei bambini. È un corpo, è nel corpo c'è vita. Si vede nella spontaneità dei bambini. Lavorare con i bambini non è facile, ma ci insegna tanto. A me insegna una cosa: che per capire la realtà della vita, bisogna abbassarsi, come ci abbassiamo per bacinare un bambino. Loro ci insegnano questo. Gli orgogliosi, i superbi non possono capire la vita, perché non sono capaci di abbassarsi. Tutti noi – i professionisti, gli organizzatori, le suore, tutti – diamo tante cose ai bambini; ma loro ci danno questo annuncio, questo insegnamento: abbassati, sii umile, e così imparerai a capire la vita e a capire la gente. E tutti voi avete questa capacità di abbassarsi. Grazie tante per questo, grazie tante!

Vi auguro un buon Natale, un buon santo Natale a tutti, e vi ringrazio di cuore per quello che fate, davvero. E, anche, mi auguro che non ci sia un'indigestione con quella torta così grande! Grazie!

